

Il Cammino di Emanuela

E' così difficile raccontare. me ne rendo perfettamente conto. sembra quasi un'esagerazione, un'esaltazione, un'immaginazione. invece è tutto vero, quello che hai vissuto, che hai sofferto, che hai provato.

il cammino ti mette alla prova. parti convinto di farcela perchè in effetti neanche lontanamente immagini cosa ti aspetta. ti dici molto superficialmente che ce la fanno tutti e ce la farai anche tu. e quando lo dici il dolore ai piedi per le vesciche e le infiammazioni, alle ginocchia, alla schiena, al collo, è così lontano che neanche minimamente immagini che riguarderà te, il tuo corpo piccolo.

e ti ritrovi lì, la prima notte, a dormire fuori, in un sacco a pelo che avevi comprato scherzosamente pensando che di sicuro non ti sarebbe neanche servito. e subito ti senti catapultata in un altro tempo, un'altra vita, realtà.

e ti addormenti senza aver cenato, perchè è tardi e i pellegrini che quel giorno hanno camminato sono distrutti dal dolore. e li vedi camminare zoppicanti e ti chiedi se sei finita in un lazzaretto.

e non riesci ad addormentarti, perchè sei lì, sei fuori, non hai cenato, non puoi parlare, fa freddo, ti guardi attorno e non capisci, ancora non capisci.

e la mattina è ancora buio, saranno le 5 e mezza ma la gente che dorme accanto a te si alza e silenziosamente raccoglie tutto e lo infila nello zaino e inizia a camminare. ma è buio ti dici, e inizi a camminare anche tu. e quello zaino è così pesante, cosa ci ho messo dentro?

e cammini, cammini, cammini. gente davanti a te gente dietro gente ferma gente che ti sorpassa. hola, buen camino, animo.

e vedi le prime frecce che ti indicano la strada, a terra formate con le pietre o dipinte su un albero o su un pezzo di cemento sul ciglio della strada. e non sai, non ci pensi, che quella freccia ti accompagnerà fino alla fine e dovrai cercarla ogni volta che davanti a te ci saranno due strade e non saprai quale prendere.

e arrivi alla prima tappa in un albergue stracolmo di pellegrini arrivati prima di te e chiedi se c'è posto e dai la credenziale per il timbro che certifica il tuo cammino e ti sistemano in un sottotetto insieme ad altri pellegrini che condividono la tua stanchezza, il tuo dolore, le tue domande, le tue fatiche, la tua fame. e quei pellegrini li rivedrai il giorno dopo, forse, lungo il cammino, se non cammineranno molto più in fretta di te o se non si fermeranno per ritrovare le forze e ripartire. e poi la cena preparata dalla famiglia che gestisce l'albergue. una cena per oltre cento pellegrini. e alle 22 si deve andare a letto ma c'è la podologa che può curarti un po' i piedi e ti fascia i mignoli e ti dice che se non passano devi andare all'ospedale. e poi la mattina dopo alle sei riprendi a camminare e ti dici che non ce la farai a camminare perchè i piedi non appoggiano bene e ti si sta infiammando la parte interna e appoggiandoli male cammini male e ti fa male anche la schiena. e cammini, cammini nel dolore, cammini sul dolore e ti chiedi come mai ce la stai facendo. e incontri la salita ed è già l'una e ti mancano ancora tanti chilometri e non ce la fai, non ce la fai sotto quel sole che ti brucia e i piedi che ti bruciano e la stanchezza che ti divora. e incontri dei ragazzi che hanno spedito lo zaino e sono poco stanchi e ti prendono lo zaino e ti dicono che lo porteranno loro al posto tuo per un tratto di strada e dici no, lo porti tu ma loro insistono e tu cedi e accetti di essere aiutata e concludi la tappa alla quattro del pomeriggio. raggiungi l'albergue ma non c'è posto ma ti puoi fare la doccia. decidi insieme ai ragazzi che ti hanno portato lo zaino di dormire a terra ma dentro, nei corridoi, non pensando che la signora che gestisce l'albergue chiamerà le guardie per buttarti fuori, ma fuori fa un freddo cane e potresti morire congelata. e poi dopo vari insulti in spagnolo rimani a dormire lì, per terra, nel corridoio, ma non dormi, aspetti solo che si facciano le 5 per alzarti e riprendere il cammino. e si fanno le 5 e ti alzi e inizi a camminare, nel buio e sotto la pioggia e nel freddo. e cammini, cammini, cammini, e ti sembra di essere in scozia. e dopo due ore di cammino tra quella che sembra essere nebbia incontri un piccolo rifugio dove ti danno del pane caldo con burro e marmellata e prendi pure un the caldo perchè fa freddo.

e poi continui a camminare, da sola, in compagnia, con spagnoli, con tedeschi, da sola, in compagnia. e ti chiedi come mai ce la stai facendo con quel dolore. e ti chiedi in quale posto vorresti essere in quel momento e ti rispondi lì, solo lì, quello è l'unico posto in cui vorresti essere in quel momento.

e camminando arrivi a Portomarin e c'è un lago spettacolare e una scala che ti porta lì, all'ingresso del paese e poi nell'albergue. e c'è uno stanzone militare che ci accoglie in tanti, tantissimi, tutti in letti a castello. e lì sei con un gruppo di altri sei pellegrini incontrati per strada e non mollati.

e intanto l'amica che era partita con te ha mollato.

e tu sei lì, da sola e in compagnia a domandarti perchè ha mollato, perchè non ha insistito, perchè è tornata a casa. lei, quella per la quale avevi rinviato la partenza perchè doveva fare un concorso. lei, ha mollato e se n'è andata. e tu sei rimasta. e non avresti mollato per nessuna ragione.

e poi la luce, ti senti attrarre e ti avvicini. ragazzi italiani ai quali chiedi il perchè del cammino. per fede. e tu rimani un attimo in silenzio. per fede? siete i primi a darmi questa risposta. e poi parli ancora e fai domande e ascolti la risposta e la mattina dopo sei lì, insieme a loro e non più col precedente gruppo, con loro e da sola, a camminare velocemente così il bruciore dei piedi supera il dolore e non ti puoi fermare se no poi quando riparti il dolore è troppo intenso e cammini cammini cammini e sei sola. e poi i ragazzi ti raggiungono perchè le tue forze diminuiscono e tu non ce la fai a camminare veloce e vai sbandando e ti siedi e trovi una fontana e bevi e ti senti meglio e poi riprendi il passo insieme a loro e parli e ridi e ridi e ridi ancora e mentre ridi pensi che ridendo sprechi troppe energie ma ridi ancora e poi ti prendi per mano e continui a camminare nel dolore nella gioia e arrivi all'albergue e ti togli le scarpe e le vesciche sono aumentate e ti fai la doccia e poi prendi l'ago e ci passi il filo e lo lasci lì, nella vescica, così drena.

e poi aspetti la cena, unico pasto della giornata e sei lì fuori, tra le mucche, tra i cani tra il sole che tramonta tra i ragazzi che ti parlano di loro della loro fede delle loro difficoltà dei loro dubbi delle loro certezze. e la cena è preparata da un signore con la barba che è stato in Italia e che deve tornare e a tavola ci sono altri pellegrini spagnoli e i piatti sono colorati e tu ti senti felice.

e poi a letto accanto a un signore che russa così fortemente da impedirti di dormire e tu sei lì su quel letto a castello a guardare quella parete in pietra e ad ascoltare quel signore russare e ad accorgerti che i tuoi piedi bruciano ma a pensare che non importa, che va bene lo stesso.

e si riparte quando è ancora buio e cammini cammini cammini assai. e soffri, soffri perchè i tuoi piedi sono troppo doloranti e ti chiedi se quelle sofferenze rappresentano tutti i tuoi peccati e ti dici che ne hai troppi.

e arrivi ad Arzuà e i letti a castello hanno le coperte rosso porpora e ti mettono allegria e vai a fare la doccia e il bucato e poi la spesa perchè c'è la cucina e prepari la pasta alla carbonara per i tuoi compagni di viaggio e per altri pellegrini che si uniscono e che ti dicono che è davvero buona. e vai alla benedizione del pellegrino nella chiesa del paese e lì piangi piangi tanto perchè ti senti strana ti senti sofferente ti senti felice ti senti tra le persone giuste ti senti di voler cambiare ti senti diversa ti senti vicina a dio.

e un gruppo di spagnoli canta e suona la chitarra e tutti a battere le mani ed è una festa di gioia. e poi si dorme. si prova a dormire. e quello spagnolo che russava la notte prima è un'altra volta accanto a te e russa, russa ancora e russa sempre e tu non dormi.

e ti alzi e ti vesti e ti lavi e inizi a camminare e cammini tra i boschi, tra le ombre le foglie il silenzio i fiumi, le chiese, sola sola sola. e poi i tuoi compagni ti riprendono e sono già le quattro ma non ci sono albergue e cammini ancora lacerata dal dolore cammini cammini appoggiata a quel bastone che hai trovato il terzo giorno e non hai più lasciato e cammini cammini fino alle otto di sera e arrivi a Monte de Gozo. 5 km ti separano da Santiago e ti senti di essere arrivata e di non volere arrivare dormi in una stanza insieme ad Alex Matteo Bruno Angelo Giovanni. tu e loro. e ti senti felice. e ti senti triste. e ti senti piena. e ti senti cambiata. e ti senti stanca. e ti senti sfinita. e ti senti che ce l'hai fatta. e ti senti che sta finendo. e ti senti nuova.

e la cena alla mensa. e i discorsi nuovi. e gli abbracci. le foto. le risate.

e la mattina si riparte. soli 5 chilometri che passano come un fulmine e sei lì davanti alla cattedrale, incredula, consapevole, piena, strana, sola, insieme.

e la coda all'officina del pellegrino per prendere la compostela.

e la messa del pellegrino dopo esserti confessata. e il botafumeiro che sparge volando l'incenso e le lacrime.

e poi insieme tutti a mangiare e parlare e concludere.

e poi i ragazzi partono e tu rimani lì, quattro giorni, sola, seduta per terra, ad ascoltare gli artisti di strada, a guardare le foto scattate, a pensare, a scrivere, a meditare.

e poi torni a casa e sai che non sei più quella che eri e sai che sai andare oltre il dolore e sai che la resistenza è quella che hai avuto durante il cammino e sai che sei forte e sai che si può vivere di niente e sai che il cammino è duro e sai che la vita è un cammino e sai che con dio ce la puoi fare e sai che non sei sola e sai che il dolore ai piedi è lontano e sai che Santiago ti ha sconvolto e sai che il silenzio ti ha accompagnato e sai che la vita è stupenda e sai che il dolore ti purifica e sai che la serenità è dentro di te e sai che non sarai com'eri e sai che sei migliorata e sai che si riparte piano, piano, lenta, in silenzio, per la vita che avevi lasciato e che nuova, diversa, determinata, riprendi a vivere.